Objekttyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **67 (1925)**

Heft 12

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

ANNO 67° LUGANO, AGOSTO 1925. N. 12

L'EDVCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA
ORGANO DELLA SOCIETA' DEMOPEDEVTICA
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

DICHIARAZIONE DI GINEVRA

(Union Internationale de Secours aux Enfants)

17 maggio 1923.

Con la presente *Dichiarazione dei diritti del Fanciullo* gli uomini e le donne di tutte le Nazioni riconoscono che l'Umanità deve dare al fanciullo quello che essa ha di migliore, e affermano i loro doveri al di fuori di ogni considerazione di razza, di nazionalità o di fede:

1. - Il fanciullo deve essere messo in condizione di svilupparsi in modo normale materialmente e spiritualmente;

2. - Il fanciullo che ha fame dev'essere nutrito; il fanciullo malato dev'essere curato; il fanciullo tardivo dev'essere incoraggiato; il fanciullo sviato dev'essere ricondotto sul retto sentiero; l'orfano e l'abbandonato devono essere raccolti e soccorsi;

3. - Il fanciullo dev'essere il primo a ricevere aiuto in caso di calamità;

4. - Il fanciullo dev'essere messo in condizione di guadagnarsi a vita e dev'essere protetto contro ogni sfruttamento;

5. - Il fanciullo deve venire educato nel sentimento che e sue migliori qualità devono essere messe al servizio del prossimo.

SOMMARIO del N. 12 (Agosto 1925)

In morte di Oreste Gallacchi. (E. P.)

Gli esami finali nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie.

Anime di donna (ALGISA RENSI).

Un nuovo scritto di E. R. Jaensch (CARLO SGANZINI).

Per la scuola e per la vita (P. TARABORI).

Fra libri e riviste: Athena fanciulla. — L'esilio dei Locarnesi. — Guida d'Italia del T. C. I. — Una commissione di scelta del libro italiano. — I tempi del « Cuore ». — L'aguzzingegni.

Necrologio sociale: M.o Cristoforo Negri.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Estero: spese postali in più.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all' AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Commissione Dirigente la Demopedeutica per il biennio 1924-25.

Presidente onorario: *Prof. Giovanni Nizzola, Lugano.*
Presidente: *Ing. Giuseppe Paleari, prof. Istituto Agrario Cantonale, Mezzana.*
Vice-Presidente: *Prof. Teucro Isella, Ispettore scolastico, Lugano.*
Membri: *Arch. Augusto Guidini, Barbengo.*
Ing. Giov. Cremonini, Melano.
Scultore Antonio Soldini, Bissone.
Segretario: *Mo. Giov. Savi, Barbengo.*
Supplenti: *Prof. Silvio Calloni, Pazzallo.*
Ind. Costantino Manzoni, Arogno.
Dir. Emilio Nizzola, Calprino.
Revisori: *Ind. Gius. Fossati, Melide.*
Ma. Maria Isella, Morcote.
Dott. Guido Lepori, Calprino
Archivista: *Dir. Ernesto Pelloni.*
Cassiere: *Cornelio Sommaruga, Lugano.*

ANNO 67° LUGANO, AGOSTO 1925. N. 12

L'EDVCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

In morte di Oreste Gallacchi.

Qui munquam quievit quiescit.

Che squallore le cose oggi quassù. Le dolci montagne, il villaggio e i clivi di cui a primavera la mia anima nostalgica sentiva l'appello irresistibile e ai quali ritornavo con la trepidazione del fanciullo che ritorna alla madre sua e del pellegrino al santuario, oggi non han più voce, si son fatti inerti, lontani, estranei.

Oggi si sente che lo spirito tutto gagliardia e delicatezza di Oreste Gallacchi era veramente quassù una forza autoctona, che tutto animava, come la luce che pioveva sulle montagne, sul villaggio e sui clivi e come la voce delle acque che nei millenni scavarono le valli alto-malcantonesi.

Che squallore le cose oggi quassù. Nulla mai mi ha turbato come gli ultimi giorni e il trapasso di Oreste Gallacchi. Vacue le vie del villaggio notturno; sull'alpe tramontava l'Orsa Maggiore; rotto solo l'alto silenzio dal tinnire ignaro degli armenti negli ovili e dal fluire lontano delle acque e del tempo. Oreste Gallacchi, dopo tanta guerra, solo, sotto il suo tetto di pietra, in cima al poggio, a tu per tu con la Morte, che guatava dagli angoli bui.

Si muore. Tragedia della vita e dell'universo, eccoti nella tua nudità. Problema insopprimibile e lancinante del pensiero cui non valgono a sopire i balsami dell'Io trascendentale dei filosofi. *Si muore.* Anche gli individui più eletti passano come foglie al vento.

E vola e scivola
Verso le tenebre
La vita umana.

Ragazzo, scrivevo sulla corteccia lucente delle betulle le parole, lette non so più dove: « La morte è nulla, perchè la vita è tutto ». La sentenza forse potrebbe essere capovolta. Come già nel verso di Sofocle, « è un soffio e un ombra l'uomo ».

*
* *

Discendeva da una delle più antiche famiglie del villaggio. Gli avi lontani alimentarono certo i fuochi notturni nei

nei boschi e sull'alpe. Oreste Gallacchi alimentò e tenne alta nella sua valle, aduggiata dalla tenebra, la fiaccola dell'Ideale.

Tempra di romano antico, umile figlio di Plutarco e di Marc' Aurelio, si riscaldò alla gran fiamma di Giuseppe Mazzini. « Dovere, Lavoro, Risparmio, Progresso. Popolo ed Educazione ». La sua vita modesta fu un commento diuturno dei mazziniani *Doveri dell'uomo*. « La vita è missione ». Non per nulla a vent'anni voleva farsi missionario.

Subito si sente che anche sullo spirito di questo schietto montanaro operarono vivaci i fermenti ideali del gran secolo XIX, inviso ai chirotteri e ai cinici dell'età pigmea.

***

Altri uomini politici ticinesi furono più colti, più eloquenti, più plastici di lui. Nessuno lo superò nella forza di volontà. Veramente rara la sua energia morale. Superò ostacoli che avrebbero abbattuto fibre meno gagliarde della sua. La sua vita fu una battaglia continua, sorretta da un invincibile entusiasmo morale.

Ragazzetto, a Lugano, allievo delle scuole elementari e del Ginnasio, conobbe l'estrema povertà. Gli studi liceali a Milano gli costarono sforzi tali che anche molto più tardi gli accadeva di sognare di trovarsi nella città lombarda agli esami scritti di licenza. Anche gli studi di diritto a Ginevra li compì a costo di gravissimi sacrifici. Fece sempre a piedi la strada da Breno alla città di Calvino.

Epica, prima del 1890, la sua lotta contro un parroco disgraziato che corrompeva i fanciulli, e tutti tacevano. Anche in quella mischia fu minacciato di morte.

Se al decesso di Demetrio Camuzzi, il partito l'avesse mandato al Consiglio Nazionale, egli avrebbe affrontato, a 55 anni, lo studio della lingua tedesca.

Negli ultimi lustri fu colpito più volte da gravissime malattie. Non morì solo perchè *non volle* morire. Vinse più volte la Morte.

Visse giorno per giorno, ora per ora, intensamente, la guerra mondiale. Non disperò *mai* della vittoria degli alleati. *Mai,* neppure nelle ore più angosciose, quando il dubbio artigliava l'animo di tutti.

Nel 1919, al tempo del collasso nazionale, durante un viaggio in Italia, fuori di una stazioncina lontana, fu aggredito da alcuni giovinastri che volevano derubarlo e forse stordirlo, lui vecchio e malandato. La sua eccezionale energia morale lo salvò anche in quella diabolica congiuntura.

E fu ancora la sua fortezza d'animo che lo salvò dall'implacabile azione corrosiva della vita di villaggio. Nessuno lo vide mai all'osteria. Quanti nel Ticino fecero naufragio.

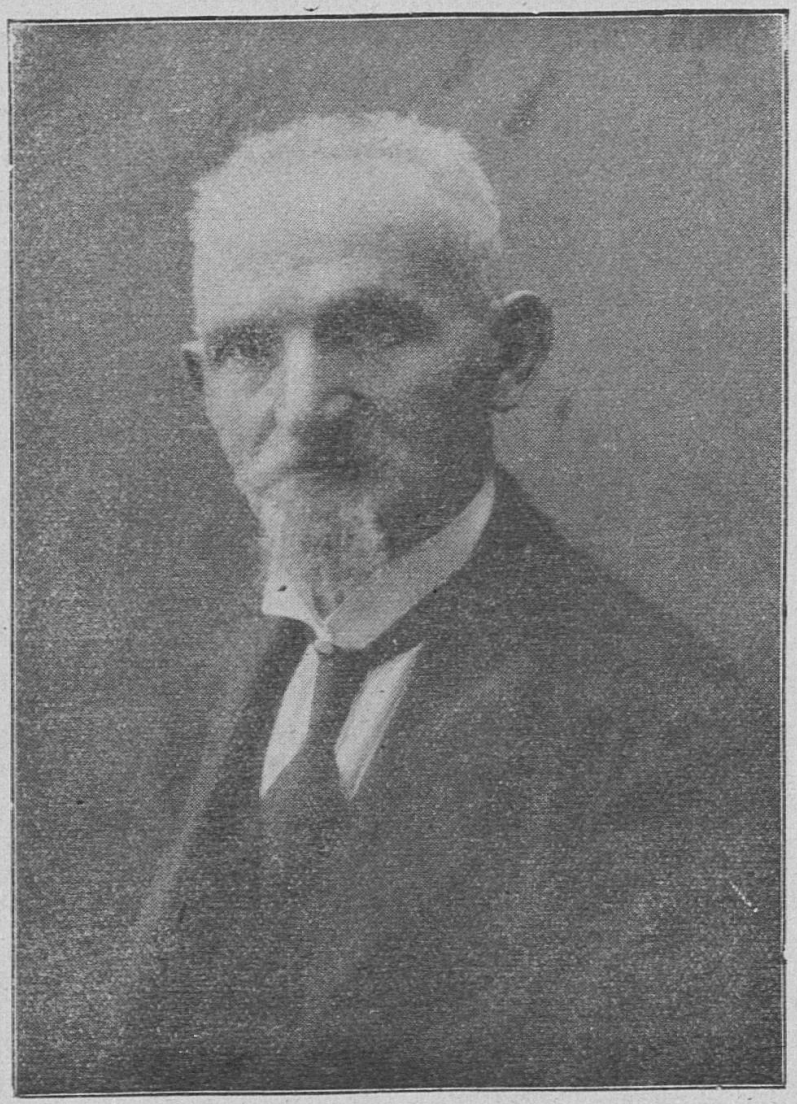
La sua fronte era come una rupe; dagli occhi lampeggiava una volontà di ferro.

Magnanimo in vita, fu magnanimo anche sul letto di morte, l'umile figlio di Marc'Aurelio e di Giuseppe Mazzini. Sfinito, senza più voce, non gli venne meno la forza di volontà. Con la mano già rattrappita e spenta, scrisse le sue Memorie. Sapendo che era giunta l'ultima ora, provvide a tutto, con la serenità di chi s'accinge a un viaggio che avrà sollecito ritorno.

***

Altri uomini politici ticinesi furono più colti, più eloquenti, più abili di lui.

Nessuno lo superò nella passione del pubblico bene. Oreste Gallacchi fu l'apostolo e il guerriero del progresso rurale. Il pubblico bene, il progresso del villaggio, della valle e del Ticino e l'educazione del popolo furono in lui religione. Egli fu il confessore della religione civile nella sua valle, fra il suo popolo. Nulla in lui dello pseudo aristocratico che si asserraglia nella torre dell'egoismo. Con molti scrittori e sopratutto con Giuseppe Mazzini, egli ebbe vivo il senso cristiano della *comunità*. « Salire insieme, fraternamente ». Egli amava il suo popolo, il suo villaggio, la sua valle. Come l'umile soldato italiano, avrebbe potuto dire: « Tutte le mie passioni a te ». Nulla in lui dello pseudo aristocratico, il quale non comprende che l'indifferenza e, peggio, lo sprezzo verso il popolo null'altro significano fuorchè aridezza o miseria morale. Amare il popolo vuol dire migliorarne le condizioni di vita economica e spirituale. Significa, cioè, educarlo. Oreste Gallacchi poteva ripetere, con Giuseppe Mazzini, che *educazione* « è la gran parola »; che « la questione vitale che s'agita nel nostro secolo è una questione di Educazione ».



Cons. Avv. ORESTE GALLACCHI
(17 febbraio 1846 — 8 agosto 1925)

Non esistono scorciatoie. La vera politica è educazione popolare integrale. Non reazioni nere, non reazioni rosse. La via maestra è l'educazione del popolo. *Hoc opus*. Ecco il macigno immane cui dare la leva. Oreste Gallacchi visse e morì con questa divina passione.

Se a vent'anni avesse varcato i mari sarebbe stato un colonizzatore, avrebbe accumulato un'immensa fortuna. Lottò trent'anni, per es., per raggruppare alcuni palmi di terra. In America o in Australia, in tanto tempo e con tanta pertinacia, avrebbe colonizzato un'intiera regione. Preferì restare fra noi, nella sua valle a lottare con la povertà. Malato della malattia di molti campagnuoli, ossia sentimentale sotto la scorza rude, preferì restare nel suo villaggio e nella sua Valle a lottare con spartana intrepidezza per più di mezzo secolo. Scuola Maggiore, società di consumo (la prima del Cantone) panificio sociale, caseificio, strade circolari, acqua potabile, progresso agricolo, sodalizi di ogni genere: tutto egli tentò e condusse a compimento. Si pensi un istante agli ostacoli che l'ignoranza, l'ignavia e la malvagità umana oppongono a chi vuole scavare solchi nuovi. Oreste Gallacchi ebbe la vita molto amareggiata da tutte queste miserie: più volte, in famiglia, fu visto piangere, lui, il combattitore gagliardo: fra i miei ricordi di fanciullo e della prima giovinezza vi sono assemblee comunali ripugnanti per la violenza delle passioni.

Morendo Oreste Gallacchi lasciò al suo villaggio i pochi risparmi.

***

Sotto la scorza rude, batteva, ho detto, un cuore sentimentale. Oreste Gallacchi unì la delicatezza alla gagliardia.

Un vero culto ebbe per la memoria di suo padre. Fu anche questo attaccamento alla memoria paterna che gl'impedì di abbandonare il suo villaggio.

Amò d'un amore tenerissimo il fratello Ing. Giovanni, verso il quale il partito liberale non ha ancora soluto, neppure lontanamente, il suo debito di gratitudine per quanto fece dal 1875 al 1893. Oreste Gallacchi visse gli ultimi anni con questo cruccio. Fu felice sul letto di morte quando gli venne promesso che la memoria del fratello non sarebbe andata sommersa nell'oblio.

Inconsolabile lo lasciò la morte prematura della sua degna compagna, ch'era venuta di lontano, con la sua grazia e con la sua serenità, ad addolcirgli la vita, a creargli la nidiata, nella casa degli avi, sotto il tetto di pietra: nella casa che lui, povero, volle fosse la più bella del villaggio e che ancora oggi spicca azzurrina sul poggio solatio.

Tesori di tenerezza profuse nell'educazione dei figli.

Amava e incoraggiava i fanciulli e i giovani, segno infallibile di nobiltà d'animo.

Il suo frutteto era il frutteto del Comune, tanta era la sua liberalità.

Delicato e corretto con tutti, ospitale e generoso. Nella sua casa avrebbe saputo ricevere con schiettezza montanara e grande dignità il Presidente della Confederazione, e un momento dopo, con ogni riguardo, la più umile donnicciuola, il più impacciato contadino.

Gli è che Oreste Gallacchi ebbe profondo il senso del rispetto che si deve alla personalità umana.

Per i soliti mozzorecchi, indegni di allacciargli le scarpe, Oreste Gallacchi fu un *ingenuo*. Non s'avvedono che

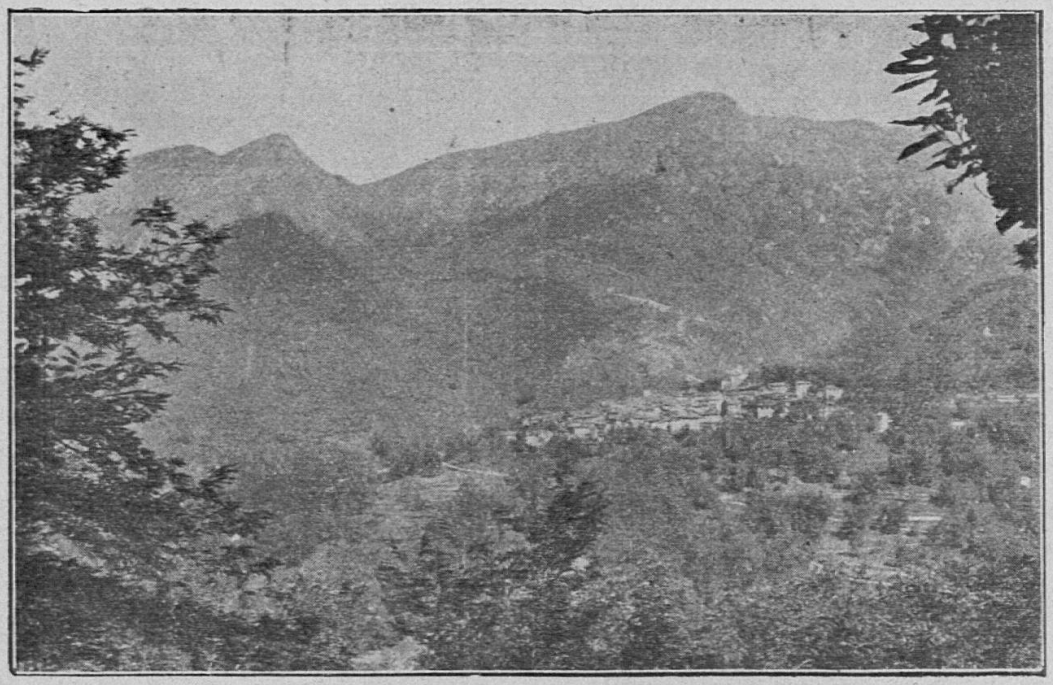
gli fanno un grande elogio, poichè ingenuo è per l'appunto il contrario di schiavo e significa uomo liberale, nobile, verace, sincero, schietto.

***

Oreste Gallacchi sentì profondamente la serietà della vita. Questo forse il fascino maggiore che emanava dalla sua persona e che aureola la sua Memoria. Mai un momento di sosta o di rilassatezza. Non allentò mai l'arco, così nelle minime come nelle grandi cose. Lo sapevano, per es., coloro che lo tennero sempre all'oscuro delle faccende della Banca Cantonale, dopò il 1890. Liberale-radicale ardente, era capace di andare contro il suo partito. Come Focione sapeva urtare la folla. Gli è che al di sopra del partito egli poneva la coscienza morale, fondamento delle Repubbliche.

Non fu mai volgare. Nessuno l'udì mai bestemiare. Duro con sé stesso, fu esigente anche con gli altri. Se necessario, era capace dei più solenni rabbuffi.

Non andava mai in Chiesa, era un fiero anticlericale, e sentì profondamente la religiosità della vita. Senza che forse se ne sia reso ben conto, Oreste Gallacchi fu, come molti uomini del liberalismo ticinese, un soldato del «cristianesimo liberale e progressivo». Accanto alle *Vite* di Plutarco, ai *Ricordi* di Marc'Aurelio e ai *Doveri dell'uomo* di Giuseppe Mazzini, i suoi libri preferiti, certo non avrebbe disdegnato di mettere, per es., le *Paroles de sincérité* del cristiano liberale olandese Etienne Giran o altri libri consimili inneggianti all'unione fraterna degli uomini di buona volontà per il trionfo del Vero, della Giustizia e del Bene, ossia del *divino,* nel mondo.



BRENO.

***

Eppure la sua vita si chiuse con un parziale insuccesso, non certo per colpa sua. Non posso tacere; sarei indegno di lui.

L'ultima volta che lo vidi, a Breno, in casa sua, il 15 luglio..... Non s'era ancora messo a letto, benchè già segnato dal destino. Conversando, con la voce già quasi spenta, mi confessò che gli rincresceva di avere impiegato tanto denaro, a Breno, nella terra, perchè quassù la terra non rende abbastanza. Confessione gravissima sulle labbra di Oreste Gallacchi, sulle labbra di un uomo già segnato dalla morte e che per oltre cinquant'anni aveva predicato con la parola e con l'esempio, il ritorno alla terra, l'amore all'agricoltura.

O Ticinesi!

Il deperimento del villaggio è la conferma delle supreme parole del moribondo. Le strade oggi non conducono al villaggio. Le strade partono dal villaggio. Sembrano vene aperte.

Troppi debiti, troppe imposte, scellerata la legge sull'assistenza pubblica, cancro voracissino delle sparute finanze comunali, contro il quale Oreste Gallacchi insorse più volte in Gran Consiglio. E troppo difficile vendere bene i prodotti agricoli. Oggi il villaggio è l'impero del centesimo. Or fa un anno, Oreste Gallacchi — che negli ultimi decenni aveva trasformato in frutteto il giardino che circondava la sua casa, il giardino in cui una volta c'erano molti fiori rari, che a me, ragazzetto, davano soggezione, e l'unico abete del villaggio — or fa un anno, Oreste Gallacchi mi confessò che non poteva vendere la frutta, perchè troppo lontano dalla città, e intanto gli marciva a quintali, da un giorno all'altro, benchè ne regalasse a profusione.

— L'anno prossimo comincerò col diradare le piante.

E così fece.

***

I morti si onorano proseguendone l'opera. Onorare Oreste Gallacchi è un dovere sacro.

O Ticinesi!

L'ombra di un parziale insuccesso non deve fasciare una simile vita. Sarebbe un sacrilegio. L'ecomia rurale è malata, e schianta anche le migliori volontà. Il lavoro, in certe regioni, non frutta abbastanza. Salviamo i villaggi. Ecco il «quesito», ci grida Oreste Gallacchi, aggrottando la fronte pensosa.

Che squallore le cose oggi quassù.

Breno.

Ernesto Pelloni.

Homo.

...Quando si scava molto, si trovano le radici delle quercie allacciate l'una all'altra, mentre i fusti e le cime sono separate. se sopra la terra vive la diversità, sotto la terra imperà l'unità; e chi descrive un uomo in profondità scrive, senza saperlo, la storia del genere umano. Il quale pare che si rispecchi solo negli eroi che operano alla gran luce meridiana, ma in verità è presente in ognuno, e il pastore dietro il greggie e Napoleone dietro la sua armata non sono che due tempi dell'eterna armonia...

Nicola Moscardelli.

La legge etica.

... L'uomo non vive per sè e per l'oggi: vive e deve vivere per gli uomini e per il domani, per i lontani e per i venturi. Egli deve, con ogni pensiero, in ogni atto, trascendere il suo io, mirare in alto e da lungi: alla patria, alla società, all'umanità: sempre più in largo, sempre più in alto! Qui è la legge etica, qui è la civiltà, qui è la storia.

G. Zibordi.

Gli Esami finali nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie.

I.

Ho assistito per caso e da semplice spettatore a uno dei tanti esami finali. Si tratta di una scuola elementare con cinque classi, diretta da una maestra che avrà almeno una ventina di anni di servizio. Concedimi un po' di spazio, caro *Educatore*, affinchè possa esprimere alla buona alcune mie impressioni. Se sbaglio, correggimi.

La maestra è animata da grande amore alla sua scuola. Si vede che non si risparmia. E' pure evidente, qua e là, lo sforzo suo di seguire le nuove correnti pedagogiche e didattiche. Tuttavia alcuni difetti balzano subito agli occhi dell'osservatore.

*
* *

La maestra parla troppo. Fa tutto lei. Perciò la conversazione lascia a desiderare: le allieve miagolano. Anche all'esame dovrebbero essere le fanciulle al primo piano. Invece qui restano troppo nell'ombra. La maestra è ancora soverchiamente impacciata dalla vecchia didattica che tollerava l'intervento eccessivo dell'insegnante. Quella egregia maestra dovrebbe meditare il paradosso del Ligthart: « Una scuola è buona quando gli allievi fanno tutto, il maestro poco e l'ispettore nulla.» E' chiaro?

*
* *

La maestra si sforza, ho detto, di seseguire le nuove correnti didattiche. I risultati tuttavia sono scarsi. Le composizioni libere eseguite dalle allieve durante l'esame sono in complesso misere misere e troppo scorrette. In altre scuole si ottengono risultati molto migliori sotto ogni riguardo. Ciò prova che i fautori della nuova didattica hanno mille e una ragione. Ogni composizione poi doveva essere illustrata durante l'esame con un disegno spontaneo. Risultato: quasi nullo. Si vede che mancano l'orientamento e l'esercizio.

*
* *

La storia naturale è insegnata in modo arcaico. Niente lezioni all'aperto; niente studio della regione; niente coltivazione di pianticelle nei vasi o nell'orto scolastico. Le solite aride e slegate lezioni oggettive che poco dicono all'anima del fanciullo. Parlare di piante, di fiori, ecc. e non curarsi che gli allievi seminino almeno un fagiolo, un chicco di grano, e ne osservino la germinazione e lo sviluppo, è cosa incomprensibile, avvilente. Perchè ancora tanta apatia in certi ambienti? Perchè si è ancora così schiavi della praticaccia ammuffita, cadaverica, mortifera? Perchè non vedere, fra altro, che la storia naturale, studiata coi fanciulli sul vivo e con animo puro, è fior di educazione religiosa, oltrechè estetica?

*
* *

Troppo accelerata la lettura e senz'arte la recitazione. In generale, poco pregevoli, dal punto di vista estetico, le poesie scelte dalla maestra. Hai ragione tu, caro *Educatore*. Il gusto lascia ancora troppo a desiderare nelle scuole.

Manchevole anche lo studio della geografia. Già, la regione non è studiata

sul vivo. E poi niente proiezioni regolari, benchè, a quanto mi dicono, in un'aula dell'edificio vi sia l'apparecchio.

Perchè?

***

Queste le mie osservazioni principali. La maestra, ripeto, è tutt'altro che pigra. A modo suo, lavora molto. Che cosa le fa difetto? Uu sicuro orientamento didattico. Se fosse meglio orientata, si spolmonerebbe meno e otterrebbe risultati migliori. Mi fa pensare a un ceppo sano e vigoroso, male innestato. Sarebbe riuscita un'eccellente maestra, se a suo tempo avesse ricevuto un orientamento didattico più vivo e meno formalistico. Nella sua scuola difettano la spontaneità e il senso poetico. Le fanciulle non sono abbastanza vive e operose. Sono poco fanciulle e troppo bambole. Quella scuola è ancora troppo grezzamente informativa e poco formativa.

Riescirà quella brava maestra a mettersi in carreggiata? Basta che lei **e l'ispettore** lo vogliano. In questi casi *volere è potere*. Se non sulla vetta, si giungerà almeno in vista della vetta. *Excelsior. Deus in altis habitat.*

II.

Già che parlo di esami, concedimi ancora due minuti, caro *Educatore*, per fare un salto nelle scuole secondarie. Ivi gli esami avvengono sotto gli occhi di speciali commissioni, le quali presentano al Dipartimento P. E. i loro bravi rapporti. E va benissimo. Non vorrei però si dimenticasse che ben altri esami, che gli esami definitivi sono fatti dalla **vita.** Come ha giudicato e come giudica **la vita** gli allievi usciti negli ultimi trent'anni dalla Scuola di Commercio, dal Liceo, dalle Normali, dai Ginnasi, dalle Scuole di disegno? Quando **la vita** ha dato il sei con lode e quando dovette *bocciare* senza pietà? Quando **la vita** ha giudicato favorevolmente l'opera delle scuole secondarie e dei singoli professori e quando invece dovette essere severa e arcigna? Quali insegnamenti, quali professori vennero giudicati sterili dalla **vita** e quali fecondi? Quando **la vita** confermò il giudizio degli esaminatori e quando dovette modificarlo?

Ecco domande cui nessuno si pone e alle quali sarebbe invece utilissimo rispondere mediante ampie e severe indagini.

Intendiamoci. Nessuno si pone queste domande «ufficialmente». Se le pongono tuttavia gli ex - allievi, i quali non mancano mai di lodare o di condannare scuole e professori nelle private conversazioni. Talvolta però è il rancore del bocciato e dell'inetto che scaracchia giudizi. Se le pongono, quelle domande, uomini politici e padri di famiglia. Ma non sempre costoro possono essere sereni, perchè gli odii di parte o anche solo la mancanza di una veduta panoramica delle scuole secondarie, portano a ingigantire pettegolezzi e reali difetti e a sottacere quanto v'è di laudabile.

Solo un'indagine ampia e obiettiva può farci conoscere il giudizio della **vita.**

Che è avvenuto e che avviene nella **vita** dei giovani usciti dalla Scuola di Commercio, dal Liceo, dalle Normali, dai Ginnasi, dalle Scuole di Disegno, dalle Scuole Maggiori?

FRASSINETO, *luglio 1925.*

Osservatore.

On n'enseigne pas ce que l'on sait; on n'enseigne pas ce que l'on veut; on enseigne ce que l'on est. J. Jaures.

Anime di donna. (1)

Com'è l'anima della donna? Qual'è la vera donna?

Ognuna di noi si sarà fatta queste domande, specialmente in certe circostanze: quando davanti a noi è passata, col suo sorriso adescatore, la vanità femminile, fomentata dalla leggerezza degli uomini, a profanare la vita e ciò che ad essa dà valore, quando la corruzione, che nel mondo dilaga, ci ha fatto volger gli occhi altrove.

In cerca di che cosa?

Oh, di un raggio di sole! Anche in mezzo alle tenebre più fitte, noi cerchiamo la luce, noi crediamo che il buio sarà dissipato: e basta il tremulo bagliore d'un umile lucignolo per convalidare la nostra fede. Così quando le tenebre del male sembrano avvolgere il mondo tutto, noi cerchiamo la purezza, la semplicità, la virtù: e cerchiamo forse invano una creatura buona?

Quindi, benchè il male sotto mille e mille forme diverse, trionfi tra gli uomini, noi continuiamo a credere che la bontà esiste. Non sentiamo in noi l'orrore e il ribrezzo per il male? Non abbiamo visto accanto a noi fiorire la virtù, nel silenzio e nella penombra, chè la troppa luce ne disperde il profumo, e il rumore la profana?

E se il male, essendo più sfacciato è più facilmente visibile, non si giudica perciò che la virtù non esiste. Basterebbe a provarlo il sacrificio della vita, generosamente offerta, in circostanze straordinarie. Ma siccome queste sono appunto abbastanza rare, e d'altra parte, un grande sacrificio è, forse, più facile di mille piccoli, consideriamo solo, le vite semplici, normalmente vissute. La virtù si esercita nelle azioni ordinarie, in ogni ora del giorno, così naturalmente, come si respira.

Non è l'atto generoso, che offre la vita per una grande causa (l'atto è momentaneo!); ma è il sacrificio della vita, il sacrificio d'ogni giorno e d'ogni ora, talvolta inconscio, non mai determinato da una grande circonstanza: è il sacrificio che ha più valore, appunto perchè è più comune, e che rende buona la vita.

E la bontà esiste: solo, è nascosta. Bisogna cercarla con pazienza e saperla trovare.

* * *

Ma i migliori tipi di donna sono oggi misconosciuti, perchè il romanzo e il teatro non li offrono al pubblico, mentre pongono sott'occhio tra «i più smaglianti colori eroi e eroine, in parte falsi, in parte criminosi o pazzeschi». Per mostrare quindi com'è fatta la donna vera, quella che non è di alcuna epoca particolare, ma appartiene a tutti i tempi, Gina Lombroso ci narra tre storie, che non sono novelle inventate ma vite vere. I personaggi non sono vittime di tragedie immani o eroine di avventure straordinarie, sono semplici donne, sorelle, madri, spose, null'altro, i cui casi furono quelli di tutti, la cui sorte fu quella di tutti, Sono trattate «fedelmente colle loro passioni, coi loro atti, colle loro parole, solo cercando di lumeggiare l'impulso interno che le determi-

(1) E' il titolo di un libro di *Gina Lombroso* (Bologna, Zanichelli, L. 11.)

nava; impulso differente dalla vanità, dall'invidia, dalla gelosia, dalla sete di vendetta o di mettersi in mostra».

«Clara e Vic» s'intitola la prima storia, dal nome delle due sorelle di cui si narra la vita. Sono poste accanto, per meglio metterne in rilievo i caratteri differenziali. La bellezza cosciente di Clara, il suo desiderio di mettersi in mostra, il matrimonio, concluso per uscire dal triste miraggio d'una vita trascorsa in campagna, contribuiscono a render più simpatica la figura di Vic. Modesta, trascurata, ella vivea come Clara, in un paesetto campestre: ma era felice della sua vita e le umili occupazioni dei contadini riempivano la sua giornata. Non sentiva alcun desiderio di libri, che un tempo aveva pur conosciuti; la natura le dava tutte le sue gioie, e a quell'ammirazione sconfinata per la creazione s'univa nel suo animo il sentimento di piena fiducia, e quindi di pieno abbandono in Dio. Era tanto profonda questa sua fede, che ella non osava chieder nulla a Dio, fuorchè la sua continua assistenza: perchè Egli sa ciò che è meglio.

Tale carattere si riflette anche più tardi, nelle varie circostanze della sua vita: anzi si potrebbe dire che ne crea, in parte, gli eventi.

La sua remissività si esplica, p. e,, alla prima parola d'amore ch'ella sente. All'amore Vic non aveva mai pensato, e quella dichiarazione inaspettata di Pippo la turba profondamente. Eppure, quella solo parola fa si che una creatura, che le era stata fin allora indifferente, occupi poi tutto il suo cuore! I lunghi anni di lotta e di attesa si concludono con un tempo brevissimo di gioia intensa, a cui seguono altri anni di ansia. Poi, un male che non perdona, mina lentamente la vita di Vic.
Neppur ora Vic perde la sua serenità e nella lunga prova ella sostiene, come già altre volte, la sua teoria che un dolore non ci deve far dimenticare le gioie ricevute. Così se ne va: riconoscente a Dio per le grandi fortune che le ha dato, circondandola di affetti saldi e devoti, lieta di aver avuto quaggiù la sua parte di gioia e già pronta a lasciare ad altri il posto.

Accanto a questa figura, la cui grandezza non è, come si vede, molto fattita, ma sta specialmente nell'indole serena e fiduciosa, per cui tutto accetta con rassegnazione e direi quasi con letizia, altre sono tratteggiate.

Quella che predomina, tra le figure secondarie è la «petite tante» di Clara e di Vic, perchè in lei meglio che in ogni altra, si esplica l'anima della donna, il cui carattere essenziale sta nello innato bisogno di **darsi.** Questo solo conferisce infatti valore alla vita, ed essa è sempre piena per un cuore di donne che cerca bisognosi da aiutare e da amare.

Anche la mamma di Vic e di Clara è una buona donna, posta in circostanze non troppo rare: in soggezione completa di un burbero marito.

Creatura dolce e mite ella ha l'unica difesa per la vita in questo suo carattere passivo, più che altro. Ma questa difesa è tutto: non ribellione, ma rassegnazione tranquilla al destino, creato da sè, non per ragioni sentimentali, ma pratiche. E non è, in fondo, questa, una delle maggiori ricchezze della vita? Chi ignora quanto sia difficile sopportare serenamente la propria sorte?

La protagonista della seconda storia presenta accentuato esageratamente questo carattere. Dico esageratamente, per-

chè la serenità, in mezzo alla sventura è ammirabile: ma può anche stancare quando una sciagura succede all'altra.

Il marito di Giuditta è infedele. Ma... che cosa servirebbe lagnarsene? Non è forse il padre dei suoi bimbi, dei suoi piccoli tesori?

E Giuditta accoglie - sempre mite e sorridente e bella - il marito, dopo le sue lunghe assenze e, anzi, lo difende presso le casigliane.

Mi pare che Giuditta manifesti il tipo perfetto della donna, secondo Gina Lombroso; perchè la sua figura mi ha richiamato le teorie di altri suoi libri, che stabiliscono quali sono nella realtà i rapporti tra l'uomo e la donna, non quali dovrebbero essere. A me però piace più pensare quali dovrebbero essere questi rapporti, non già per il piacere di vivere in un mondo ideale ma perchè non accetto il presupposto della scrittrice, che lega la donna all'uomo.

Si può vivere benissimo senza; e, ammesso pure che ciò non sia comune, perchè dovrebbero i principii inchinarsi alla realtà? Tutti ritengono legittimo richiedere da una fanciulla la purezza, da una moglie la fedeltà: e perchè il sesso forte non dovrebbe avere gli stessi doveri?

Naturalmente il perdono è santo... quando non c'è altra via d'uscita. Ma come è possibile che una donna sia buona nel senso più profondo e più vasto della parola, così sarà possibile lo sia un uomo, e sarà legittimo, anzi doveroso richiederlo .

I principii ai quali vanno educate le fanciulle, secondo Gina Lombroso, hanno per base quel presupposto, a cui ho accennato. Eppure, nessuno consiglierebbe mai ad una fanciulla, per fondare la famiglia sognata, di sposare un tisico: non si capisce perchè la stessa estensione non dovrebbe avvenire nel caso di mali morali. Ci sono alcune malattie ereditarie, com'è ereditario il temperamento: a che prolungare l'esistenza di una umanità malaticcia..... sia pure moralmente?

La morale è, e deve essere, intransigente.

Giuditta, dunque, perdona: e Giacomo che conosce le altre donne, resta ammirato e sbalordito..... ma continua nella via del male, sia pur con brevi pause. Finalmente muore quando già un'altra terribile sciagura ha colpito Giuditta, nel suo affetto materno; e non è la morte del suo primogenito, ch'ella tanto temeva e per cui aveva offerto tutto a Dio. La sua preghiera fu ascoltata e la madre riebbe, per modo di dire, la sua creatura dopo la meningite. La morte non è il peggiore dei mali, neppure per una madre, io credo. Come poteva Giuditta preferire quella soluzione?

La sua prova non era finita: e attraverso le sue ancora numerose tribolazioni ella palesa un coraggio veramente eccezionale. E non voglio dire della sua forza d'animo davanti ad una tomba: la santità e la grandezza del dolore ci aiutano a sopportarlo. Ma c'è un dolore che è di tutti i minuti, c'è un dolore fatto di piccole cose, forse di male: ed è questo il più difficile a sopportarsi. L'indifferenza, l'asprezza, lo sprezzo di chi vive con noi, e ieri ci amava, questo è il dolore che attende Giuditta, il dolore terribile d'ogni esistenza umana, il dolore che inasprisce veramente l'anima se non la santifica.

Ebbene, a questa nuova sventura, o meglio alla sua causa (la fidanzata del figlio) chi si sarebbe rassegnato?

I ragionamenti dei genitori sono vani contro l'amore, pensa Giuditta, e cerca di scoprire nella nuora qualche virtù. E come risponde fieramente al rabbino che vorrebbe ch'ella si opponesse a tal matrimonio del figlio! «Se non deve andare, Dio lo impedirà. non io, debole creatura» pensa in cuor suo Giuditta.

La sua fede, anzi, questo fatalismo che spesso attribuisce alla voiontà divina ciò che è capriccio umano, ha quì fortunatamente, la sua bella ricompenza: e nessuno era più in grado di apprezzarla che Giuditta.

La più grande fortuna sta per tutti nella disposizione dell'anima: uno spirito malcontento sarà infelice anche tra le massime gioie umane. E viceversa c'è chi sa cogliere un fiore, sul suo cammino, e sa gioirne, e benedice la vita e i suoi dolori per quell'unico germoglio.

Questo spirito eletto ebbe in sorte Giuditta, per cui, giunta al limitare della vita e rivivendo col pensiero gli anni passati, ringrazia Dio per le grandi gioie avute e ai dolori non pensa «che quelli sono di patrimonio comune».

Non gravi tribulazioni, come a Giuditta ha riservato la vita per Gilda, l'ultima di cui ci è narrata la storia.

Piena di senno, semplice, caritatevole, Gilda si trova, appena la sua giovinezza sta per sbocciare alla vita ad amministrare la casa. E nella quotidiana rinuncia di sè, nel fare la gioia delle sorelle, prestare amorevole aiuto alle casigliane, corre la sua vita silenziosa e paga. Oh, ma la vita riserba degli scherzi! E la piccola creatura buona, che ha sposato due sorelle, ed è rimasta nella casa grande con le altre due e la madre, riceve un giorno, piena di di stupore, l'invito a formare una famiglia. Che strana proposta! Come si poteva mai pensare a lei!

E va, alla vita operosa che l'attende, lavorando sempre nell'ombra, felice solo dell'ammirazione del marito.

E nel piccolo nido, di cui è l'angelo, nuove gioie le ha riserbato il Signore: ma il suo paradiso terrestre è presto sostituito dall'altro.

Eppure, sul letto di morte, ella pensa — come durante tutta la sua vita — agli altri: alla bimba lontana, al marito ammalato, piena d'angoscia per non poterlo curare. E l'ultima sua parola, l'ultimo gesto, è per lui: è lui che sta male, non lei.....

Algisa Rensi.

FEDE.

In mezzo al dubbio che tenta, attrista e intristisce

riaffermiamo la nostra fede nella bontà della vita, nel bene che è più forte del male, e lo vincerà;

riaffermiamo la nostra volontà di attuarè quel bene, a qualunque costo.

In mezzo all'odio che divide, avvelena ed uccide

riaffermiamo il nostro amore invincibile pei fratelli — tutti — i prossimi e i lontani — tutti: l'amore che è più forte della morte.

In mezzo alla falsificazione che serpeggia, inganna e avvilisce

riaffermiamo il nostro patto di sincerità; la nostra servitù assoluta, spregiudicata, incondizionata, alla verità:

la verità che ci fa liberi.

Rinnoviamo il nostro patto di vita fraterna

per salire insieme

per innalzare, anche del pochissimo che noi sapremo e potremo, l'insieme di cui siamo parte, la famiglia nostra, la patria, l'umanità.

X.

Un nuovo scritto di E. R. Jaensch. (1)

L'autore, le cui ricerche fondamentali intorno ai cosidetti fenomeni eidetici il Lombardo Radice per il primo recentemente ha fatto conoscere in Italia (2) si propone in questo opuscoletto di mettere in luce l'importanza che le stesse vogliono avere nei riguardi della psicologia e psicofisiologia della personalità umana in genere e della psicologia della giovinezza e pedagogia in ispecie.

Egli dà intorno alla natura delle immagini intuitive (Anschauungsbilder), alle note che le differenziano dalle immagini postume, dalle percezioni e dalle rappresentazioni una buona rassegna che può servire di primo orientamento per chi non conosce ancora le principali correlative pubblicazioni dell'autore e del di lui fratello W. Jaensch, il quale ultimo dei fenomeni eidetici ha indagato in particolare l'aspetto medico-fisiologico.

In sostanza lo scritto ha scopo di divulgazione, non offre nè fatti nè teorie nuovi e, quanto alla connessione coi problemi pedagogico-didattici e particolarmente col problema tipologico cui dal titolo parrebbe sopratutto riferirsi, non va oltre vaghe indicazioni programmatiche.

L'interesse maggiore delle ricerche eidetiche risiede indubbiamente (e l'autore ne è conscio) nel contributo ch'esse sembrano poter dare alla soluzione del problema tipologico che attualmente assai preoccupa la patologia in genere, la psichiatria in particolare e, per certi indirizzi, la pedagogia. Tale prospettiva induce il Jaensch, uno psicologo che viene dallo sperimentalismo e quindi da una concezione prevalentemente atomistica della realtà spirituale e da metodi di ricerca affatto naturalistici, a cercare approcci colle opposte correnti che pongono a base l'unità integrale e teleologicamente determinata della persona ed il concetto di realtà-valore. Con ciò il Jaensch viene a collocarsi sulla medesima via che già da tempo con maggior ardimento e più deciso superamento della unilateralità naturalistica ha calcato William Stern, il più autorevole rappresentante della psicologia accademica oggi in Germania. Il Jaensch si sforza a mantenere una posizione « che senza rinunciare al collegamento colle scienze naturali vuole allacciarsi alle scienze dello Spirito ed alla Filosofia ». Di ciò a me sembra l'esito assai problematico. Certo non giova a chiarire la situazione oltremodo confusa della odierna psicologia scientifica.

Quanto al problema tipologico, può darsi che l'eidetismo si dimostri meglio giovevole alla scoperta di correlazioni fra costituzione somatica e carattere psichico che non le vedute del Kretschmer (Körperbau und Carakter, Untersuchungen zum Konstitutionsproblem u. zur Lehre von den Temperamenten 1921 Berlin, Springer), che pur hanno avuto largo consenso sopratutto fra gli psichiatri. L'immagine intuitiva, oggetto immediato di studio, è fenomeno d'ordine psichico, elemento costitutivo di una struttura mentale. E' d'altra parte un fatto elementare, appartenente agli strati inferiori della psiche per cui la correlazione coi dati e fatti somatici

(1) Die Eidetik und di Typologische Forschungsmethode von Prof. Dr. *E. R. Jaensch* (Livsia. Quelle & Meyer, 1925 90 *pag*.)

(2) vedi *Educazione Nazionale* Maggio 1925

può essere sperimentalmente stabilita. (Dipendenza dalle funzioni endocrine e, a quanto sembra, dalla presenza di una certa dose di sostanza calcare). Può anche darsi che i due punti di vista si dimostrino identici o almeno correlativi in seguito a più approfondite indagini. Infatti i due tipi estremi a cui portano le indagini eidetiche, il tipo *basedowoide* e il tipo *tetanoide* richiamano, quali strutture psichiche, rispettivamente il tipo *cicloide* ed il tipo *scizoide* del Kretschmer, che nelle sue costruzioni è partito dalle due più diffuse forme di anormalità psichica, la ciclotimia (demenza maniaco-depressiva) e scizofrenia (demenza precoce), le quali risulterebbero dall'esegerazione di tratti caratteristici normali e comuni dell'individualità.
Che l'attitudine eidetica sia indizio tipologico è dimostrato fra altro anche dal fatto ch'essa accompagna generalmente la precocità sessuale costituzionalmente determinata, una delle più diffuse forme di psicopatia infantile. (vedi: Theodor Heller: Grundriss der Heilpädagogik P. 586). L'attitudine eidetica serve in tali casi di sostegno a lubriche fantasie.

La portata pedagogica dei fenomeni eidetici non è per ora definibile con precisione. La loro valutazione nei riguardi della pratica insegnativa sembra dipendere dal tipo (negativa per il tetanoide, positiva per il basedowoide). Per quanto dipendente dal tipo (ed il tipo va considerato come congenito) l'attitudine eidetica pare offra tuttavia in gioventù un alto grado di plasticità e sia facilmente sviluppabile (o si mantenga) coll'esercizio. Rilievo merita, ove si confermi, la natura filotropica delle immagini ossia la loro connessione cogli interessi individuali dominanti, da cui verrebbe rinforzo ai postulati pedagogici che esigono non solo nei gradi elementari ma anche, anzi sopratutto, nelle scuole medie (la funzione eidetica raggiunge pare il massimo di efficenza fra i 12 e i 14 anni) scrupoloso rispetto della individualità. Il Jaensch si aspetta dalle ricerche eidetiche decisivo impulso ad una riforma della scuola nel senso generalmente voluto dagli odierni pedagogisti d'avanguardia (scuola attiva, scuola di autoeducazione). Ricerche compiute in scuole sperimentali di siffatto indirizzo, hanno assodato una percentuale di eidetici sensibilmente superiore a quella delle scuole tradizionali nella medesima regione.

Se l'arte è veramente intuizione-espressione, secondo la formula crociana e intuizione dobbiamo intendere come immagine sensibile, ne viene l'essenzialità dell'attitudine eidetica per l'artista (d'ogni arte non solo di quelle figurative) e si capisce come il Jaensch e con lui il Lombardo Radice vedano nella spontaneità e universalità del fenomeno una giustificazione e nella coltura sistematica dell'attitudine corrispondente un mezzo precipuo di generale educazione estetica nonchè, indirettamente, una via per ravvivare l'insegnamento tutto.

Gli studi della scuola marburghese si limitano per ora all'adolescenza e giovinezza. Grande interesse avrebbe una indagine intorno al primo apparire ed allo sviluppo della funzione eidetica durante l'infanzia. Indagine, a dir vero, che incontra difficoltà forse insormontabili, chè il procedimento sperimentale escogitato a Marburgo non è applicabile ai fanciulli e men che meno ai bambini dell'età prescolastica.

Credo però l'osservazione accurata

del bambino sul vivo possa già fornire dati attendibili. Ho osservato in un bambino di 26 mesi un modo di ricordare e narrare cose viste comprensibile solo ammettendo la presenza in forma d'immagine intuitiva davanti ai suoi occhi della situazione. Ricordi infantili di artisti e poeti sono certamente anche preziosa fonte: gli incomparabilmente unici «Miei più antichi ricordi» dello Spittler ad es. che sono da capo a fondo illustrazione e conferma dell'importanza fondamentale dell'immagine spontaneo-creativa nella vita intima del bambino. Al Jaensch e suoi collaboratori tornerebbe indubbiamente proficua una presa di contatto colle correnti psicoanalitiche la cui teoria del pensiero simbolico, del sogno e della creazione artistica segna la via ad un maggior approfondimento delle ricerche eidetiche finora rimaste, sembrami, troppo alla superficie. Le immagini sono rivelatrici delle più recondite tendenze della personalità, ed è questa nella sua interezza e irrazionale unicità che le genera.

E' da augurarsi che le ricerche iniziate a Marburgo vengano presto estese ad altri paesi; i fattori: ambiente geografico, razza, ambiente socio-colturale pare abbiano notevole influenza sul potere eidetico, si da farne una caratteristica etnografica oltrechè individuale.

Carlo Sganzini.

I docenti della Campagna Luganese a Como (7 maggio 1925).

Per la scuola e per la vita. [1]

Egregi Colleghi,

Non ho la pretesa di tenere una conferenza nel significato che si usa dare a questa parola.

Le poche idee che verrò esponendo non sono desunte da nessun testo di Pedagogia e di Didattica. Sono il risultato della mia modesta e personale esperienza. E le comunico con piacere a Voi, lusingandomi di compiere in tal modo opera utile, di dare al vasto e complesso problema educativo il mio debole, ma volonteroso e costante contributo.

Sottoceneri e Sopraceneri.

Nell'esame e nella comprensione del fenomeno educativo si è spesso portati a considerare da un medesimo punto di vista gli allievi di tutte le scuole dei paesi di campagna. Nel nostro Cantone invece, ove le condizioni, gli usi ed i costumi evidentemente variano da vallata a vallata e talvolta da paese a paese, noi assistiamo al ripercuotersi di queste differenze sul temperamento e sul complesso delle disposizioni psichiche dei fanciulli che vengono affidati alle nostre cure.

Se troviamo infatti nel Luganese e nel Mendrisiotto, caratteri espansivi, temperamenti delicati, disposizioni artistiche con tendenze spiccate verso tutto ciò che è poesia, arte e sentimento, più rari si fanno invece questi caratteri nel Sopraceneri. L'ambiente naturale esercita una influenza molto sensibile sui primi e sui secondi.

Meravigliosamente adattati alla uber-

(1) Da una conferenza tenuta da M. Piero Tarabori ai docenti della Valle Onsernone, il giorno 24 aprile 1925, sotto la presidenza dell'Onorevole Ispettore di Circondario, Prof. Federico Filippini.

tosa ricchezza dei colli sottocenerini, degradanti man mano fino a fondersi e scomparire nella grande pianura lombarda, qui noi troviamo i magnifici temperamenti di artista e di poeta di cui ho poc'anzi parlato, gli adolescenti dallo sguardo limpido e profondo come l'azzurro del cielo che li sovrasta, dal cuore di una squisita sensibilità pari a quella dei delicati fiori innalzantisi in una vera gloria di luci e di bellezza verso il cielo, nei loro variopinti e smaglianti giardini; laddove la vita non li abbia già tocchi con tutta la sua prosa e tutto questo rigoglio di sensibilità e di poesia non abbia peranco distrutto.

Quasi per logico contrapposto e in armonia con la saldezza adamantina delle nostre rocce sopracenerine, con la severità rude se pur pittoresca delle nostre vallate, con la monotona tranquillità dei nostri villaggi, noi troviamo nelle nostre scuole del Sopraceneri fanciulli con lo sguardo severo, col viso solcato da rughe precoci, con l'animo chiuso a tutto ciò che è vita dello spirito, che è poesia e sentimento; adolescenti che la vita materiale e le dure necessità hanno per tempo chiamati a compiere il loro dovere di contadini, di figli di operai, che nella natura altro non sono abituati a vedere se non il lato sfruttabile, la parte speculativa, quella che può dare un utile più o meno immediato.

Non vanno evidenteme escluse le eccezioni, ma in linea generale io ritengo che il docente debba tener calcolo di queste diverse condizioni psichico mentali e su di esse imperniare tutto il suo insegnamento

Dal che risulta logica ed evidente la necessità di un insegnamento che moderi e temperi gli eccessi del sentimento, onde completa ne risulti l'armonia tra la vita dello spirito e la realtà della vita, nelle scuole dei Sottoceneri; e la necessità di una speciale cura per tutto quello che è poesia ed ideale nelle scuole delle nostre vallate, onde la vita psichica e le sensazioni spirituali vengano a sollevare l'azione deprimente del più gretto materialismo e permettano alle nostre generazioni valligiane di rivolgere la loro attività verso i nobili e più grandi ideali della collettività umana, fuori del proprio ambiente ristretto e spiritualmente meschino.

Il terreno è ancora vergine per il docente delle nostre scuole di montagna. Ad esso spetta il dovere di gettare a piene mani nella verginità immacolata degli animi infantili il seme di una sana e benefica vita intellettiva. Primo effetto di quest'opera sarà una sicura diminuzione dell'egoismo contadinesco e una più vasta comprensione dell'utile proprio in armonia con l'utile collettivo. E quindi un grande passo innanzi sulla via di miglioramento sociale.

Non dimentichiamo dunque: accanto ad un insegnamento pratico e positivo che sia di preparazione alla vita nel senso di rendere possibile la lotta e la vittoria nel soddisfacimento dei bisogni materiali, è indispensabile un insegnamento puramente spirituale che faccia nascere e che sviluppi nell'animo dei nostri scolari l'amore per la lettura, per tutto ciò che è arte e sentimento, il desiderio di conoscere, di approfondire e di risolvere i grandi problemi che occupano e che preoccupano la nostra umanità.

Io compendio la funzione delle neoistituite Scuole Maggiori in modo speciale, e in linea generale di tutte le scuole, non tanto nel numero e nella quantità delle cognizioni, quanto nell'ordine da fare nelle menti, nella luce da seminare nelle coscienze, nell'orientamento chiaro e preciso da fare nella psiche dei discenti.

Gli allievi che abbandonano le nostre scuole devono essere preparati per la vita. Le abitudini di ordine e di riflessione che si saranno sviluppate in essi, l'amore per lo studio, per il Bello, per il Buono e per il Vero, che in essi e con ogni mezzo il docente si sarà preoccupato di far nascere, non potranno fallire allo scopo, e saranno sicuro e lieto auspicio di immancabili frutti.

Io confesso che non mi riesce di comprendere la vita di un uomo, ove accanto alle occupazioni di carattere materiale, al doveroso lavoro per l'esistenza, non esista per lui una seconda vita, che chiameremo intellettiva, spirituale, mentale insomma.

Questa seconda vita oltre che a meglio fargli comprendere e valutare la prima, lo aiuterà a sopportarne i dolorosi sacrifici e i numerosi disinganni; e in questa sana e benefica occupazione dello spirito troverà il compenso migliore alle fatiche corporali.

Il cavallo che torna stanco dopo una giornata di stenti, non si accontenta del fieno, della morbidezza della paglia, del tepore confortante della stalla. Desidera la carezza del padrone. La stalla e la paglia sono ristoro al corpo affaticato. La carezza soddisfa un bisogno di quella che vogliamo e possiamo chiamare la sua vita spirituale.

A maggior ragione sono indispensa-

bili per l'uomo queste gioie dello spirito. Esse rappresentano nelle burrasche della vita, il tranquillo ed agognato rifugio di un posto soleggiato.

Se la scuola vuol essere preparazio- alla vita e se per la vita noi vogliamo preparare gli scolari, è impossibile, assurdo e crudele che noi neghiamo ad essi la possibilità di questo conforto di questo nobile, puro e benefico rifugio.

Coltiviamo dunque con ogni mezzo e col massimo zelo, negli alunni delle nostre scuole, la Bellezza.

Facciamo sorgere e sviluppiamo nell'animo loro i sani principii di questa vita intellettiva di cui ho dimostrata la necessità. Oltre che vantaggiosa, quest'opera risulta doverosa per noi. È un debito di umanità quello di mettere a profitto la nostra esperienza perchè giovi alle generazioni future. Soltanto a questa condizione è possibile l'umano progresso.

Le mancanze.

Un altro fattore importante che il docente non deve mai perdere di vista è quello delle mancanze. Sono sempre troppo numerose. L'utilità della scuola non è ancora sufficientemente compresa ed apprezzata dalle famiglie. Le quali non sanno imporsi nessun sacrificio per l'educazione dei propri figli. Quando le famiglie trovano comodo di tenenere a casa un ragazzo perchè può fare qualche faccenduola, lo trattengono senz'altro. Sia inesorabile il docente perchè tale gravissimo inconveniente venga limitato e soppresso. Diversi sono i mezzi dei qnali il docente si può servire per giungere a questo risultato. La mia personale esperienza me ne ha suggeriti alcuni, i quali mi hanno dato molte soddisfazioni, e che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione.

Già fin dai primi giorni di scuola, il maestro deve scrivere alle famiglie i cui figli sono assenti, invitandole a compiere il loro dovere. Se l'avvertimento non ha effetto, ricorra immediatamente all'intervento del gendarme, dell'usciere comunale oppure della delegazione scolastica. Se anche questo secondo mezzo non dà esito soddisfacente proponga all'Ispettore di Circondario l'applicazione di una multa. Quest'ultima di solito è decisiva. Toccati nel portamonete i genitori cedono e si adattano. I mezzi che io suggerisco possono essere in certi casi antipatici. Lo so. Ma non sono per questo meno efficaci e meno doverosi.

Quando si è riusciti ad avere una volta la scuola al completo, il compito, è molto facilitato. E dipende in maggior parte dal maestro. Se egli saprà far amare la scuola dai suoi allievi, i primi che si guarderanno dal mancare saranno essi. A me è successo il caso di allievi che si sono opposti ai genitori, che hanno anzi trattato male i genitori medesimi per non mancare dalla scuola.

A proposito delle mancanze, sarebbe pure utilissima cosa che il maestro cercasse di parlare coi genitori dei ragazzi mancanti, per far loro comprendere il dovere sacrosanto della istruzione dei loro figli, e per far si che sappiano compiere dei sacrifici per questa medesima istruzione.

Tra tutti, il mezzo più efficace rimane sempre quello dell'applicazione di multe e dell'intervento delle autorità scolastiche superiori e di polizia.

Esclusi i casi di malattia, nelle nostre scuole le mancanze non dovrebbero mai superare la media di cinque per ogni allievo.

La disciplina e l'esempio del maestro.

Nè va dimenticato lo scoglio talvolta insuperabile della disciplina. Ardua ed improba è spesso la fatica per infondere nei ragazzi quel rispetto per la scuola che li deve guidare in tutte le loro azioni, in modo che la buona condotta sia piuttosto la risultanza di una personale ed intima persuasione anzi che quella di una imposizione proveniente dall'educatore.

Io non intendo punto di voler stabilire in modo preciso e categorico delle norme che il maestro debba seguire come i fedeli seguono le prescrizioni dei Comandamenti. La natura umana è per sè stessa troppo complessa perchè si abbia la pretesa di conoscerla intieramente e per conseguenza di poterla a piacimento governare e disciplinare. La natura umana è per così dire imperscrutabile, come le " vie di Dio ,,. Tutto quello che si fa nel campo della pedagogia non è che il risultato di numerose esperienze. Noi ci dobbiamo accontentare di tentativi. Ogni nuova scoperta, ogni nuovo espediente è un passo innanzi sulla via del progresso educativo.

Entrare nello studio della natura umana è un po' come trovarci in un oscuro labirinto. In un castello incantato. Ad ogni passo nuove sorprese ci attendono. E ci attendono nuovi pericoli. Quando crediamo di essere alla fine, un nuovo ostacolo si presenta. Più difficile, maggiore del precedente. Dobbiamo nuovamente tentare, provare e riprovare ed è grande ventura se alla fine di tanta lotta e di tante fatiche, noi raggiungiamo finalmente la libertà, la luce. Così nel problema educativo. I nostri non sono che tentativi. Ogni tentativo che riesce è una vittoria. Ogni ostacolo superato è una battaglia vinta. Di tutti questi ostacoli noi dobbiamo tener calcolo. La tattica seguita nel raggiungimento di una vittoria ci serva di esperienza per occasioni identiche. Ma non si pretenda che essa sia il rimedio a tutti i mali, il farmaco infallibile contro tutte le sofferenze. Sarà tuttavia e sempre qualcosa di guadagnato, se noi ce ne sapremo ricordare e ne sapremo approfittare.

Niente regole dunque. Niente formole elencate e stilizzate come quelle del Galateo o le nozioni elementari di Igiene. Pratica positiva. Esperienza di ogni giorno. Le risultanze sole di queste personali esperienze ci possono servire di base.

Dirò a voi, egregi colleghi, di queste mie esperienze. E se in esse voi troverete qualche cosa che vi possa giovare nell'adempimento del vostro compito, io sarò lieto di averé messa questa mia esperienza al servizio della causa educativa.

Per ottenere una buona disciplina non valgono tanto le cosiddette " prediche ,, quanto l'esempio. Dia il maestro prima di ogni altro la prova del rispetto per la scuola. Non si permetta mai alcun gesto irriverente. Non tenga mai il cappello e lo levi prima ancora di varcarne la soglia

Si preoccupi della pulizia, dell'ordine. Abbia la massima cura di tutto quanto si trova nella classe.

Gradatamente, insensibilmente quasi, gli scolari saranno condotti ad imitarlo. Dapprima lo faranno senza il diretto concorso della volontà, automaticamente, senza l'intervento di un ragionamento psichico. In un secondo tempo interverrà la riflessione che chiameremo po-

stuma, cioè l'esame dell'azione compiuta. E giungeremo infine al ragionamento, alla persuasione cosciente prima della manifestazione esteriore, prima della traduzione in atto del pensiero.

Lo stesso deve avvenire nel modo di trattare. Il maestro deve essere modello di urbanità, di garbatezza, di gentilezza nei modi, di compitezza e castigatezza nelle parole. Non l'insulto, non il rimprovero acre e violento. Ma l'osservazione benevola e breve. Poche parole. Dette con calma, con bonomia affettuosa, quasi rispettosa. Abituati un pò per volta a questa serenità di giudizio da parte del maestro, a questa atmosfera di gentilezza, di affabilità e di elevatezza, gli scolari finiranno per trovarsi bene, per amare l'ambiente e rifuggire da ogni gesto che ne possa turbare l'armonica dolcezza.

E non solo. Ma sentendosi trattare con riguardo da parte del maestro, finirà per nascere e svilupparsi sempre maggiormente in essi il senso della dignità: si persuaderanno di valere qualche cosa essi pure se il maestro li tratta con tanti riguardi. Si sentiranno fieri, orgogliosi di questo valore che vedono con soddisfazione essere riconosciuto, e saranno, per il carattere stesso della natura umana, sospinti ad aumentarlo, aumentando in tal modo il motivo dell'elogio e la soddisfazione del loro egoismo.

Quanto facile e quanto vantaggioso riesca lo sfruttare questo sentimento e farlo funzionare come sprone a fare sempre meglio e sempre di più, è cosa di meridiana evidenza. Utilissima cosa sarà quindi quella di impostare tutto il problema dell'insegnamento su questa considerazione.

E neppure va dimenticato che gli effetti si fanno sentire fuori della scuola. Lo scolaro che si senta uomo, che abbia l'intima persuasione di valere qualche cosa, passerà per la strada a testa alta, con negli occhi la espressione del suo compiacimento. In tutte le sue azioni ci terrà che si veda lo scolaro, lo studente, il futuro cittadino.

E se la scuola ci avrà guadagnato, i benefici esisteranno anche per la tranquillità... del paese e si estenderanno in un tempo più o meno lontano a tutto il problema educativo delle prossime generazioni.

Giacchè la Scuola vuol essere preparazione alla vita, in tal modo il maestro avrà degnamente servita la causa dell'umano divenire. Noi abbiamo bisogno di uomini. Questi uomini retti, integri, consci del proprio valore e quindi intellettualmente indipendenti, noi li possiamo e li dobbbiamo creare nella scuola.

Per la Bontà.

Accanto a questa dote meravigliosa che è l'indipendenza dello spirito, noi non dobbiamo trascurarne altre non meno importanti. Colloco tra queste, come capitali, la Bontà e la Sincerità.

" Il mondo - ben lo disse Giuseppe Giusti - ha bisogno di uomini buoni. Senza uomini dotti il mondo andrebbe innanzi benissimo; senza nomini buoni ogni cosa sarebbe sovvertita. „ Non dimentichiamo mai questa affermazione - a tutta prima paradossale - dell'arguto scrittore toscano.

D'altro lato io considero la bontà d'animo come elemento essenziale per non dire indispensabile al buon andamento di una scuola. V'ha egli forse qualche cosa che maggiormente indisponga più delle rivalità dispettose e cattive manifestantisi tra gli allievi? Potrem-

mo noi pretendere serenità di giudizio, sentimenti di tolleranza, spirito di solidarietà e di collegialità laddove ci trovassimo di fronte ad animi cattivi, invidiosi e perfidi?

La vita non vuole e non può essere fatta di ripicchi, ma di reciproca comprensione, di vicendevole tolleranza, di illuminato compatimento. Che cosa diventerebbe l'esistenza in una società che fosse interamente composta di cattivi? Non è ella forse la cattiveria degli uomini quella che maggiormente ha intralciato la via delle grandi conquiste sociali? Tutti i grandi apostoli della umanità, tutti i martiri delle più nobili Idee non hanno essi dovuto lottare contro la perfidia degli uomini, e a questa perfidia non hanno spesso dovuto sacrificare la vita? Come nella Società, così nella Scuola. Coltiviamo, sviluppiamo, esaltiamo la Bontà. I frutti non potranno mancare. Nella scuola dapprima, nella vita sociale più tardi.

Per la Sincerità.

Ma perchè siano veramente buoni è necessario che gli scolari siano sinceri. L'una cosa richiede l'altra. Bontà e Sincerità si chiamano e si completano a vicenda. L'incoraggiamento alla Sincerità è nella scuola doppiamente meritorio perchè l'essere sincero richiede una grande forza d'animo e talvolta veri e proprii sacrificii. Spronando l'alunno sulla via della schiettezza più assoluta, contribuiremo in modo diretto ed efficace a coltivare in lui quella libertà di giudizio e di opinione e quella meravigliosa indipendenza dello spirito che sono prerogative dei Grandi e di cui ho più sopra parlato.

Avviene spesso che il docente involontariamente soffochi nello scolaro questa dote squisita che è propria all'Infanzia. E questo principalmente nell'insegnamento della lingua. Se una preoccupazione deve avere l'educatore sia quella di rispettare sempre il pensiero del discente. Sempre, laddove vengano riscontrate delle reticenze nella estrinsecazione del pensiero, intervenga il maestro e faccia in modo che il pensiero medesimo sia completato anche se per avventura il completamento fosse per riuscire spiacevole al maestro, e questi non lo potesse in modo alcuno approvare.

Nulla è più doloroso dello stato di perplessità in cui si devono trovare gli allievi di certe scuole, combattuti tra il desiderio di esprimere i pensieri che affollano la loro mente e la paura che questi pensieri possano dal maestro venire criticati o possano essere oggetto di scherno da parte dei compagni.

Compito del maestro sia unicamente quello di correggere la forma dei pensieri. Ma non mai e per nessuna ragione quello di toccare all'essenza, al contenuto intrinseco dei pensieri medesimi.

La spontaneità e la ingenuità infantili sono sacre. Guai a chi li distrugge. Non dimentichiamo che il colmo del ridicolo sta d'altro lato nella pretesa di creare l'uomo serio e grave nel bambino di una scuola elementare, di una scuola maggiore. Agli sdilinquimenti e alle smancerie di quegli alunni che vogliono ad ogni costo piacere al maestro, scrivendo o dicendo soltanto ciò che lo può solleticare e lusingare nella sua vanità, io preferisco la spregiudicatezza di coloro che sanno anche beffarsi dell'insegnante, che lo sanno colpire nei suoi difetti. Questi ultimi scolari sono il più delle volte sinceri. Non lo sono

mai i primi.

Il componimento rappresenta per me il termometro della Sincerità. E nulla maggiormente mi indispone del trovarmi di fronte a certi temi svolti, per dir così, su modello. Questi temi saranno forse perfetti nella forma. Ma saranno spontanei. Lo scolaro avrà pensato con la testa del maestro e non con la propria. Rinunciando ad ogni privilegio di individualità, ad ogni più nobile prerogativa, ad ogni diritto del proprio «io».

Questi temi non hanno per me nessun valore.

Io voglio lo « scolaro individuo » e non la copia desunta da uno «scolaro tipo» creato in base a criteri e norme stabilite in antecedenza ed elencati in modo più o meno completo in tutti i trattati e i trattatelli pedagogico-didattici.

Se avremo saputo rispettare l'individuo nello scolaro, potremo pretendere più tardi di avere l'uomo. E noi manchiamo appunto di **Uomini.**

E prima di chiudere queste rapide considerazioni che la esperienza e il mio amore per la causa educativa mi hanno suggerite, ci tengo a riaffermare e a concretare tutta la direttiva da seguire nella scuola, con la frase che tutti i pedagoghi pongono a fondamento delle loro dissertazioni:

La Scuola vuole e deve essere preparazione alla vita.

Colleghi!

Perdonate questo mio sfogo che può anche non giungervi nuovo, che può forse avervi annoiati. Sarò lieto se avrò potuto porgervi qualche cosa di nuovo e di utile che vi possa giovare nella quotidiana prova. Se la mia modesta esperienza vi avrà giovato, io sarò largamente compensato d'ogni mio sacrificio.

M.° Piero Tarabori.

Fra Libri e Riviste

Athena fanciulla.

E' uscito il nuovo e tanto atteso volume di Giuseppe Lombardo Radice. Non spenderemo parole a illustrarne il grande valore di lattico. Contiene anche i saggi sulle scuole di Lugano, di Pila e di Muzzano, riccamente illustrati. L'editore cede il volume ai nostri lettori per Lire italiane venti, anzichè venticinque - Rivolgersi alla Redazione dell' " Educatore ,,. Le spese di porto saranno assunte dalla Demopedeutica.

Affrettare le ordinazioni.

* * *

L'esilio dei Locarnesi.

Con felicissimo pensiero la società magistrale " La Scuola ,, ha dedicato recentemente uno dei suoi numeri alla ristampa dell'operetta di Taddeo Duno sull'esilio dei riformati Locarnesi nel 1555, facendo con ciò opera utile alla coltura dei maestri e di coloro ai quali sta a cuore che la storia del nostro paese non venga dimenticata. Di tale operetta venne curata la ristampa anche in un opuscolo, che è in vendita a centesimi 50: ai docenti e a coloro che ne richiederanno almeno 10 copie si concederà uno sconto rilevante. " L'esilio dei Locarnesi ,, è in vendita presso le principali librerie del Cantone e direttamente presso l'amministrazione della *Scuola*.

L'ottima "*Conscentia*,, così parla dello scritto di Taddeo Duno:

" È un documento splendido dell'eroismo italiano del secolo XVI, questo circonstanziato racconto di Taddeo Duno, medico Locarnese esiliato egli stesso con tutta la comunità protestante, per non voler abiurare la propria fede. Il D. stese in la-

tino questo suo racconto (1602) mentre risiedeva a Zurigo.

" Nella Biblioteca comunale di questa città trovasi copia di questo interessante racconto (Collezione simleriana). Venne pubblicato la prima volta a Firenze nel 1873 dal Dott. Karl Benzath ed una seconda volta a Basilea. Esauritissimo, è stato altamente lodevole il pensiero della succitata rivista pedagogica di ristamparlo, per rivendicare e rinverdire la memoria di questi splendidi eroi che preferirono l'esilio in massa al ripiegamento della bandiera delle proprie convizioni religiose. ,,

* * *

Guida d'Italia del Touring Club Italiano.

Sono già usciti i seguenti bellissimi volumi:

1, — *Piemonte, Lombardia, Canton Ticino*, 2 vol.. di oltre 500 pag. ciascuno, con 38 carte. 19 piante di città e 14 piante di edifici, distribuiti gratuitamente ai Soci del 1914-15; in vendita nella presente quarta ediz., al prezzo di Lire 22 per i Soci del T. C. I.: per i non Soci L. 44. Affr. e racc. postale: interno e Colonie L. 4; estero L. 5. I due volumi non si danno separatamente.

2. — *Liguria, Toscana a Nord dell'Arno, Emilia*, in due vol., rispettivamente di pag. 372 a 440, che non si dànno separatamente, con 26 carte geografiche, 22 piante di città, 3 piante di edifici, distribuiti gratuitamente a tutti i Soci del 1916-17. In vendita nella seconda edizione (1924) al prezzo complessivo di L. 20 per i Soci del T. C. I., per i non soci, L. 40. Affr. e racc. postale: interno e Colonie L. 3, estero L. 4.

3. — *Sardegna,* vol. di pag. 284, con 15 carte geografiche, 2 piante di citta, 3 piante di grotte. Distribuito gratuitamente ai Soci del 1917-18. In vendita al prezzo di L. 4 per i Soci del T. C. I.; per i non Soci L. 8. Affr. e racc. postale: interno e Colonie L. 1,50, estero L. 2,50.

4. — *Sicilia,* vol. di pag. 480, con 21 carte, 13 piante di città, 9 piante di interni e di edifici, distribuito gratuitamente a tutti i Soci del 1919. In vendita al prezzo di L. 6 per i Soci del T. C. I.; per i non Soci L. 12. Affr. e racc. postale: interno e Colonie L. 2, estero L. 2,50.

5. — *Le Tre Venézie*, in 2 vol., rispettivamente di pag. 564 e 612, che si dànno separatamente, con 32 carte geografiche, 24 piante di città, 4 piante di edifici, 2 piante di grotte, distribuiti gratuitamente ai Soci del 1920-21. In vendita al prezzo di L. 10 ciascun volume per i Soci del T. C. I.; per i non Soci L. 20. Affr. e racc. postale: per ogni vol. separato, interno, e Colonie L. 2, estero L. 2,50; per i due volumi, interno e Colonie L. 4, estero L. 5.

6. — *Itália Centrale,* 4 vol. di cui 3 già pubblicati: 1. *vol., Territorio a Est e a Sud della linea ferroviaria Firenze-Arezzo-Perugia Foligno-Terni-Roma* vol. di 612 pag., con 19 carte, 8 piante di città e 10 piante di edifici, distribuito gratuitam. a tutti i Soci del 1924; in vendita a L. 12 per i soci del T. C. I., a L. 24 per i non Soci. Affr. e raccom. postale: interno e Colonie L. 3. estero L. 4. — 2. *vol. Firenze, Siena, Perugia, Assisi,* vol. di pag. 420, con 5 carte geografiche, 5 piante di città e 15 piante di edifici; distribuito ai soci del 1922; in vendita a L. 8 per i Soci del T. C. I., per i non Soci L. 16. Affr. e racc. postale: interno e Colonie L. 1,50, estero L. 2,50. 3. *vol., Territorio ad Ovest della linea ferroviaria Firenze-Arezzo - Perugia - Foligno - Terni-Roma*; oltre 600 pagine con 15 carte e 15 piante di città. Distribuito gratuitamente a tutti i Soci del 1923. In vendita a L. 12 per i Soci del T. C. I., per i non Soci L. 24. Affr. e racc. postale: interno e Colonie L. 3, estero L. 4. — 4. *vol., Roma e dintorni,* volume di oltre 800 pag., con 73 fra carte e piante, in distribuzione a tutti i Soci nel 1925.

Complessivamente, della Guida d'Italia, a tutto il 1924, vennero diffusi 2.425.000 volumi.

Rivolgersi al T. C. I., Milano.

Queste Guide fanno molto onore all'Italia.

Una commissione di scelta del libro italiano.

Ad invito del Dott. Tommaso Gallarati Scotti, per la Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, ha avuto luogo, presso la Biblioteca Popolare Centrale di Via Ugo Foscolo 5, la prima adunanza della Commissione incaricata di designare periodicamente i migliori libri di coltura generale usciti nel frattempo, per servire di orientamento ai lettori delle biblioteche popolari italiane e al pubblico in genere.

Erano presenti S. E. Casati, Maria Bersani, Vincenzo Cento, Ettore Fabietti, Giacomo Levi Minzi, Fernando Palazzi, Valentino Piccoli, Silvio Spaventa Filippi, Giacomo Zanussi.

I Libri designati furono otto:

F. Chiesa. — Tempo di Marzo.

B. Croce. — «Pentamerone» di G. Battista Brasile, tradotto in italiano.

A. Gatti. — Saggi su uomini e folle rappresentative. (1793-1890).

M. Moretti. — La vera grandezza.

G. Pisani. — Così si amava un secolo fa.

M. Praz. — I Poeti inglesi dell'Ottocento.

L. Suali. — L'Illuminato.

S. Varazzani. — Colloqui con la mia Morta.

La Commissione decise di convocarsi il primo lunedì di ogni mese, a cominciare dal prossimo settembre.

* * *

I tempi del " Cuore „

(Ed. Mondadori, Milano 1925)

1 Volume 75x100 in 16° cop. a colori di *G. Cisari*, peso gr. 550, pag. 382 X-VII-XXV L. 12.—

Mimì Mosso, figlia del celebre fisiologo Angelo Mosso, e nipote dell'Editore Emilio Treves, ha scritto questo volume di rievocazioni letterarie valendosi di una fitta e preziosa corrispondenza scambiata - per quasi dieci anni - tra il nonno editore e Edmondo De Amicis.

Non sono soltanto i tempi e le vicende del De Amicis e del suo famosissimo libro che vengono rievocate in queste pagine: ma tutto l'ambiente letterario, la *società intellettuale* d'allora, italiana e straniera. Gran parte del libro si svolge infatti a Parigi nei giorni dell'Esposizione Internazionale e del congresso Letterario (1878).

Vediamo così sfilare, tra l'altre, le figure di Victor Hugo, di Edmond About, di Alphonse Daudet, di Emile Zola (del quale son riportate lettere inedite). ecc.

Viva e umanissima poi, in tutta la sua schietta bontá, esce dalla lettura di questo bel libro la figura del «dolce Edmondo».

Lo leggano i Maestri e tutti gli ammiratori del gran libro.

* * *

L'aguzzingegni

di Giuseppe Prezzolini.

Esercizi ricreativi per gli alunni delle scuole Elementari, volumetti rilegati con copertina a colori di A. Rubino. Vol. I, per la 3ª classe L. 1,10 più cent. 60 per la rilegatura. Volume II, per la 4ª classe L. 1,30 più cent. 60 per la rilegatura. Vol. III, per la 5ª classe L. 1,60 più cent. 60 per la rilegatura. La serie di questi esercizi è nuova per le Scuole Elementari Italiane.

L'autore, pur provando ad adattare alle nostre condizioni i tipi dei «MENTAL TEXTS» che nelle scuole degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, sono usati per la misura dell'intelligenza degli scolari, ha saputo fare opera rispondente alla nostra indole.

Gli esercizi compresi in questi libretti servono ad eccitare la prontezza ed a costringere alla riflessione i bambini.

Dirigere richieste e commissioni alla Società " Industrie riunite editoriali siciliane „ Via E. Albanese Palermo.

Una nuova ferita, — insanabile questa, — ha aperto il destino nell'animo nostro: **Cristoforo Negri**, *allievo insegnante e amico dilettissimo, ha chiuso i cari occhi alla luce, improvvisamente, a 33 anni. E' questo il più grande dolore della nostra vita. Diremo del carissimo estinto nel prossimo fascicolo.*

Tip. e Cart. Rezzonico & Pedrini - Lugano

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; WILLIAMS & WILKINS Co., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

" SCIENTIA „

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica. astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, *(Chiedere un fascicolo di saggio gratuito* al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli*)*.

ABBONANENTO: **Italia, Lire Ottanta** — Estero Lire **Cento**

UFFICI DELLA RIVISTA: **Via Bertani, 14 - MILANO** (26),

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.

(1903-1924)

Diretta da BENEDETTO CROCE

La Critica è assai letta e studiata anche all'estero, e sovente i suoi articoli sono riassunti o tradotti nelle riviste straniere.

Sono disponibili le annate III (seconda edizione), VII a XV e XVIII a XXII (1905-1900 a 1917 - 1920 a 1924) al prezzo di L. 24 ciascuna. Delle annate 1903 e 1904 sono esaurite anche le seconde edizioni, ma saranno ristampate, come pure le annate IV, V, VI, XVI, XVII (1906-7-8-18-19), non appena sarà possibile.

Si pubblica il giorno 20 di tutti i mesi dispari in fascicoli di 64 pp.

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20; per l'estero franchi 22; un fascicolo separato L. 4 — L'abbonamento decorre dal 20 Gennaio e si paga anticipato-

Editori Gius. Laterza e figlio - Bari.

L'EDUCAZIONE NAZIONALE

RIVISTA MENSILE

FONDATA E DIRETTA DA GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

ANNO VII - 1925

Continuazione dei NUOVI DOVERI: 1907 - 1913

Abbonamento annuo Lire 20 - Estero L. 40.

Direzione ed Amministrazione:

VIA MONTE GIORDANO, N. 36. PALAZZO TAVERNA - ROMA (12)

Institut J.-J. ROUSSEAU - Genève

Ouvert aux personnes des deux sexes agées au moins de 18 ans, qui se destinent aux carrières éducatives. **Psychologie, Pédagogie, Stage à la Maison des Petits, Orientation prof. Protection de l'enf., Enfants anormaux.** Semestre d'hiver 22 octobre - 22 mars. Pour progr, s'adr. rue Ch. - Bonnet, 4 Genève.